Testo integrale a 2 euro disponibile nelle librerie

La copertina

Il testo integrale del Discorso alla città 2017, intitolato «Per un'arte del buon vicinato», pronunciato da monsignor Mario Delpini nella Basilica di Sant'Ambrogio alla vigilia della solennità del vescovo patrono, pubblicato dal Centro Ambrosiano (32 pagine, 2 euro), è disponibile in vendita nelle librerie cattoliche.

Agli stranieri: «Siete una ricchezza per Milano»

di Annamaria Braccini

Una festa di colori, di costumi etnici, ma soprattutto di volti che, già nei lineamenti tanto diversi tra loro, definiscono quella Milano proveniente da ogni parte del mondo che nella città di Ambrogio ha trovato una patria, come dice un'entusiasta ragazza filippina. È l'incontro di saluto e di scambio di auguri tra l'arcivescovo e le comunità straniere presenti sul territorio della Diocesi che, ormai da qualche tempo, precede la celebrazione dei Primi Vespri in onore del santo patrono e il Discorso alla città. Più di 15 le Cappellanie presenti, con i loro sacerdoti e i laici, per un totale di oltre cento persone con una maggioranza di giovani. «Sono molto contento di darvi il benvenuto in questo che, con il Duomo, è un poco il cuore della città di Milano, per una festa molto sentita dai milanesi e, quindi, anche da voi», dice monsignor Carlo Faccendini, abate di Sant'Ambrogio che accoglie, nel complesso della Basilica, monsignor Mario Delpini, insieme a don Alberto Vitali, responsabile dell'Ufficio per la pastorale dei migranti della Diocesi. Anche per l'abate Faccendini, da qualche mese in questa carica, è il primo Discorso alla città, così come per l'arcivescovo e, infatti, l'emozione c'è e si sente, per un incontro che non è, certo, un'occasione folcloristica. «Siete responsabili della vita e del domani di Milano che vi ha accolto. Siete non solo la Chiesa del futuro, ma del presente. Questo è il senso bello e grande di stasera», conclude l'abate. La sala della parrocchia dove ci si raccoglie è gremitissima - «abbiamo avuto difficoltà a limitare i numeri», spiega don Vitali - e così monsignor Delpini osserva: «Se ci sono questi limiti, forse potremmo trovare, l'anno prossimo, spazi più ampi per non escludere nessuno perché Milano non è incline a dire "no" e dice, invece, "vieni anche tu, costruiamo una casa più grande"». «Io sono qui anche per imparare - continua l'arcivescovo -, perché questa ricchezza, che portate nel nostro modo di pregare e di celebrare la festa, arricchisca la terra di Milano. Magari giungete da nazioni che non hanno buoni rapporti tra loro: quando si arriva in un Paese nuovo, non bisogna portare il male, ma il bene. Per questa vostra voglia di costruire la città buona siete una ricchezza». Infine, il momento del saluto molto informale con l'arcivescovo che stringe le mani di ognuno donando il Rosario, tra tanti sorrisi cordiali e gli immancabili *selfie*.

Delpini incontra le comunità etniche

Nella vigilia della festa del patrono, davanti alle autorità e a semplici fedeli, monsignor Mario Delpini indica un modello di convivenza civile e di città esigente

«L'alleanza tra Chiesa e istituzione pubblica»

Il saluto del sindaco di Milano, Giuseppe Sala, con l'arcivescovo Delpini

di Pino Nardi

«Voglio formulare a nome della comunità cristiana e della Chiesa ambrosiana l'intenzione di proporre un'alleanza, di convocare tutti per mettere mano all'impresa di edificare in tutta la nostra terra quel buon vicinato che rassicura, che rasserena, che rende desiderabile la convivenza dei molti e dei diversi, per cultura, ceto sociale e religione». È la proposta lanciata da monsignor Mario Delpini nel suo primo Discorso alla città pronunciato nella basilica di Sant'Ambrogio, il 6 dicembre, alla vigilia della festa del patrono. Davanti alle autorità civili, religiose, militari ed economiche, l'arcivescovo indica un modello di convivenza civile e di città esigente, che riguarda non solo le istituzioni, ma ogni persona. Una proposta "rivoluzionaria" nella sua quotidianità, che cambierebbe non poco il volto della società e il modo di vivere di ciascuno. Con parole immediate e positive, che non si nascondono le fatiche del vivere, i problemi anche complessi, ma che indicano un cammino di speranza.

Un Discorso («Per un'arte del buon vicinato. "Se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?"» è il titolo) che affonda le radici nella figura di Ambrogio e nella storia della Chiesa e della società ambrosiane per proporre «il nostro impegno per questo patto di buon vicinato», ispirato al magistero di papa Francesco.

«L'alleanza di tutti coloro che apprezzano la grazia di vivere nello stesso territorio è una convocazione generale che non prepara un evento, ma che impara e pratica un'arte quotidiana, uno stile abituale, una intraprendenza semplice - sottolinea Delpini -. L'alleanza è stipulata non con un documento formale, ma con la coltivazione di una buona intenzione, con la riflessione condivisa sulle buone ragioni, con la vigilanza paziente che contrasta i fattori di disgregazione, di isolamento, di conflittualità».

Un percorso che riguarda tutti: «L'alleanza che propongo chiama a una specifica responsabilità la Chiesa ambrosiana e le istituzioni pubbliche». Ma con un coinvolgimento di ciascuno: «Non è un impegno che riguarda le istituzioni come fossero delegate a tenere insieme gli abitanti di queste terre, è piuttosto una impresa comune di cittadini e istituzioni, di fedeli e pastori della comunità cristiana e delle altre religioni: è una impresa corale che riconosce il contributo di ciascuno e chiede a ciascuno di non vivere la città come servizi da sfruttare o pericoli da temere, ma come vocazione a creare legami. Sono essi il luogo dell'ospitalità, della possibilità di (ri)dare nome ai soggetti, di offrire dimora alla cittadinanza fraterna e di riconsegnare le istituzioni alla comunità».

È una chiamata generale con lo sguardo su una realtà profondamente mutata nel tempo in una società multietnica: «Tutti sono invitati a partecipare: chi abita da sempre in città e chi è arrivato oggi, chi abita in centro e chi abita in periferia, chi parla il dialetto milanese e chi stenta a parlare italiano, chi ha un passaporto granata, chi ha un passaporto blu, verde, rosso».

L'elogio di chi si fa prossimo

Delpini esordisce tessendo l'elogio dei rappresentanti delle istituzioni dedite alla prossimità, di chi si fa carico della promozione del bene comune, della pace sociale e di una convivenza civile serena. Una scelta in radicale controtendenza in una stagione in cui si tende «a lamentarsi sempre di tutto e di tutti, contro quella seminagione amara di scontento che diffonde scetticismo, risentimento e disprezzo, che si abitua a giudizi sommari e a condanne perentorie e getta discredito sulle istituzioni e sugli uomini e le donne che vi ricoprono ruoli di responsabilità, voglio fare l'elogio delle istituzioni».

Sono tante le realtà citate: dai sindaci alle forze dell'ordine, dagli insegnanti e dirigenti scolastici agli operatori sanitari, al vasto mondo della solidarietà e del volontariato. «Voglio fare l'elogio degli onesti e dei competenti, dei generosi e dei coraggiosi - sottolinea l'arcivescovo -. Voglio fare il loro elogio anche per incoraggiare altri, anche per svegliare i giovani, per scuotere i pensionati in piena efficienza: fatevi avanti! Prendetevi qualche responsabilità! Dedicate tempo! Le istituzioni hanno bisogno di voi! La città, il Paese, hanno bisogno di voi!».

Il presupposto per l'arte del buon vicinato

Ma per incamminarsi in questo cambio di passo personale e sociale, quali sono i presupposti? «È necessario che sia condivisa la persuasione che il legame sociale, la cura di sé, della propria famiglia, della gente che sta intorno è la condizione per la vivibilità, la sopravvivenza, lo sviluppo mio e della società», afferma Delpini. «La vita condivisa, nel piccolo villaggio come nella città, dimostra che la libertà può essere organizzata in una forma comunitaria ragionevole, che la comunità è meglio della solitudine, che la legge è meglio dell'arbitrio, che la fraternità non è qualche cosa che accade meccanicamente, ma chiede una decisione che organizza la società in modo che agli eguali sia consentito essere diversi».

«Si tratta di contrastare la tendenza individualistica di cui si è ammalata la nostra società»

Una visione in netta contrapposizione con fenomeni diffusi e radicati soprattutto negli ultimi decenni. «Si tratta di contrastare la tendenza individualistica di cui si è ammalata la nostra società - sostiene Delpini -. L'individualismo egocentrico ha radici lontane e una forza persuasiva e pervasiva impressionante, alimentata da enormi interessi. È infatti evidente che chi è solo è più debole e più facilmente manipolabile, anche se pensa di essere più tranquillo: ridurre le persone a individui, rendere labili i rapporti, fragili le famiglie, instabili gli affetti, isolate le persone induce i cittadini a ignorare la città, a preoccuparsi solo di sé, del proprio benessere, della propria sicurezza».

Una critica profonda alla cultura neoliberista, nella quale prevale la logica della commercializzazione di ogni cosa e la preminenza del profitto. «Le persone diventano clienti, i loro bisogni cercano soddisfazione nei consumi, le sicurezze si identificano con l'accumulo, lo sguardo sul futuro è miope e la responsabilità un fastidio da evitare. Gli indici per misurare il tempo che si vive si riducono agli aspetti economico-finanziari e la notizia più importante della giornata è l'andamento della Borsa. La società è così esposta al rischio di essere sterile, senza bambini e senza futuro, e le persone isolate, senza famiglia e senza comunità».

Rilanciare lo Stato sociale

Delpini rilancia invece l'importanza dello Stato sociale (il cosiddetto *Welfare state*) che ha avuto un ruolo fondamentale nel Paese, nella ricostruzione postbellica, nella garanzia delle libertà sostanziali indicate nella Costituzione. Anche se le profonde condizioni mutate «chiedono oggi di ridefinirlo e di riscriverlo quale *welfare* relazionale, comunitario, generativo e rigenerativo».

Il compito delle istituzioni

In questa alleanza un ruolo decisivo lo devono svolgere le istituzioni, le quali «sono chiamate a motivare tutti ad appassionarsi all'impresa e a crederci. Le regole del vivere insieme non sono infatti un prontuario affidato alla buona volontà dei singoli, ma la normativa che impegna tutti e a tutti offre garanzie».

«Ridefinire lo Stato sociale quale welfare relazionale, comunitario, generativo e rigenerativo»

Quindi nessuna delegittimazione o denigrazione delle istituzioni. Al contrario rispetto e grandi aspettative: «Compito delle istituzioni è di garantire il vivere insieme e creare le condizioni perché ciascuno possa realizzare la propria vocazione; di difendere i deboli e di contenere l'arroganza dei prepotenti; di elaborare normative sensate e di farle rispettare, contrastando i comportamenti arbitrari e la suscettibilità di chi crede di avere solo diritti; di offrire i servizi e curarne il mantenimento, evitando lo sperpero e il degrado. Compito delle istituzioni è anche quello di promuovere progetti di sviluppo che orientino le risorse non a incrementare i profitti di alcuni, ma a favorire il vero bene comune ossia "la solidarietà/fraternità della condivisione relazionale". Così la società si fa comunità».

Affrontare le paure

Nel dibattito pubblico fa sempre più spesso capolino l'argomento delle paure sociali che si diffondono, spesso più percepite che reali. Eppure l'arcivescovo invita a non sottovalutarle, anzi ad assumerle per dare risposte concrete, soprattutto alle fasce più deboli. «I disagi che soffrono coloro che vivono su questa nostra terra devono essere riconosciuti, interpretati, rimediati: le istituzioni sono chiamate a impegnarsi per ascoltare le paure, comprenderne le ragioni e sradicarle, per contrastare lo squallore e curare l'ordine e la bellezza di ogni angolo di città e paesi, ricchi di storia, sorprendenti per i tesori che custodiscono, generosi nella solidarietà, intraprendenti nella famosa efficienza milanese».

La cultura della legalità

Delpini ribadisce una questione che gli sta molto a cuore, riprendendo l'insistenza anche di papa Francesco, un tema sensibile in particolare nella recente storia milanese. «È dovere delle istituzioni essere un baluardo contro l'illegalità e la trasgressione delle regole del vivere insieme; è dovere di tutti contribuire a una cultura della legalità e del rispetto; è irrinunciabile da parte delle famiglie e delle agenzie educative formare a una mentalità che apprezza il bene comune, che è il bene di essere e vivere insieme. È necessaria un'alleanza tra tutti gli uomini e le donne di buona volontà per difendere questo bene comune ed è necessaria la prontezza e la fermezza dell'intervento delle autorità competenti per contrastare l'insinuarsi e l'affermarsi di quanto minaccia il convivere in pace».

La presenza della Chiesa ambrosiana

Nella società milanese e ambrosiana un ruolo decisivo lo svolge anche la Chiesa, che non si tira mai indietro. «Noi, comunità cristiane, noi uomini e donne di Chiesa, ci sentiamo per vocazione protagonisti in questa promozione del buon vicinato - dice l'arcivescovo -. La capillare presenza delle parrocchie, gli oratori, le scuole, le associazioni, i movimenti, i consacrati e le consacrate, tutte le forme di carità spicciola, sollecita, quotidiana che pervadono città e paesi sono le forme che la missione della Chiesa ha assunto a Milano».

Essere dunque un soggetto primario che dialoga e si confronta con tutti. «Ci piacerebbe essere riconosciuti, ci sembra legittimo sperare di sentirci alleati con tutte le istituzioni del territorio - continua Delpini -. Possiamo dire con fierezza che non ci siamo mai tirati indietro: in ogni emergenza, in ogni quotidianità, in ogni normalità e in ogni situazione estrema i preti, i diaconi, i fedeli laici, i consacrati e le consacrate sono stati là come una casa accogliente, come una porta alla quale bussare a tutte le ore, come una compassione indiscriminata per ogni bisogno, per ogni lacrima, come uno spazio aperto per ogni festa, per ogni convenire, per ogni sogno».

Per un'arte del buon vicinato

Se le istituzioni devono svolgere il proprio compito («propiziare le condizioni»), come detto, l'alleanza del buon vicinato riguarda ogni singola persona, «è frutto di un'arte paziente e tenace, quotidiana e creativa. La parola di Gesù, che invita i suoi discepoli a farsi protagonisti dell'edificazione della fraternità oltre la carne e il sangue, indica un percorso che affascina e impegna tutti gli uomini e le donne di buona volontà: "Se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?" (Mt 5,47)». Non si tratta di fare i "supereroi": «Questo straordinario di cui parla Gesù non è però il gesto eroico praticabile solo da qualche essere superiore. Si tratta piuttosto del gesto minimo, dell'attenzione intelligente, della vigilanza semplice che riconosce, per così dire istintivamente, il bene possibile e lo compie con la naturalezza dei semplici e dei forti».

Il prezzo del buon vicinato: la decima

«Non bastano le risorse economiche della comunità a costruire il buon vicinato, anche se tutti devono rendersi conto che anche il contributo economico è determinante - conclude Delpini -. Pagare le tasse non può essere inteso come fosse un rassegnarsi a un'estorsione; è piuttosto un contribuire a costruire la casa comune anche se il sistema fiscale del nostro Paese necessita di una revisione profonda». Inoltre «la regola delle decime invita a mettere a disposizione della comunità in cui si vive la decima parte di quanto ciascuno dispone», in termini di tempo, attenzioni e iniziative.

Bressan: «Vivere insieme e ritrovare il bene comune»

Elogiando il «buon vicinato», monsignor Mario Delpini propone un ottimismo non di maniera, ma una possibilità di vivere insieme un'alleanza. Parte da qui la riflessione del vicario episcopale per l'Azione sociale, monsignor Luca Bressan. «Penso che si possano fare due annotazioni. Abbiamo un arcivescovo che è bravo nell'usare i generi letterari, quindi, il genere elogiativo-narrativo è utilizzato, in realtà, per motivare all'assunzione di responsabilità, per dire il compito che ci aspetta e al quale non siamo impreparati. Infatti, Milano ha dimostrato, da Expo 2015 in poi, di avere le energie per trasformare quello che è il vissuto quotidiano in qualcosa che faccia crescere tutti. Monsignor Delpini indica a Milano e ai milanesi, sia cittadini sia, potremmo dire, fedeli - anche di altre religioni - che è possibile, in questa Milano che cambia e che è diventata multietnica, immaginare un lavoro condiviso, un'alleanza che porti a ritrovare il bene comune».

Nel Discorso c'è anche l'«elogio degli onesti» per dare un buon segno, per non rinchiudersi in scetticismi sterili ma per giocarsi in prima persona: la città, il Paese hanno bisogno di questo richiamo?

«Oserei dire che l'intenzione dell'arcivescovo è quasi giornalistica. Di fronte a una stampa che ha assunto ormai come codice il "regime trasgressivo" - si fa sempre l'elogio di chi fa peggio, di chi riesce a moltiplicare il male - il codice di comunicazione del vescovo è l'opposto: dare visibilità alle trame di bene che sono tante e che ci permettono di vivere tutti i giorni. Se la città, la Lombardia, la Diocesi funzionano, è perché c'è moltissima gente che semina quotidianamente il bene».

Luca Bressan

La Chiesa ambrosiana c'è sempre quando c'è bisogno. «Non ci tiriamo mai indietro», scrive Delpini, chiedendo una sorta di riconoscimento non formale, ma sinergico con le istituzioni…

«Anche in questo caso, ritengo che siano importanti due sottolineature. Innanzitutto, testimoniare che la Diocesi è un grande motore di costruzione del legame sociale. Questo riconoscimento lo chiediamo non per avere meriti ulteriori, ma per poter trattare con tutti coloro che costruiscono insieme questo legame. Allo stesso tempo, è un campanello d'allarme nei confronti della Diocesi stessa. Stiamo cambiando: tra quindici anni non saremo la Chiesa di Milano che siamo adesso, quindi, anche noi assumiamoci le nostre responsabilità per poter vivere in modo responsabile il mutamento e per evitare che, se fosse vissuto male, ci faccia implodere».

La «regola delle decime» è un'idea bella e diretta…

«È, potremmo dire, uno stratagemma semplice, ma linguisticamente assai efficace, per far comprendere che bisogna contaminare le logiche: laddove una persona ha come spazio e orizzonte di vita solo se stesso, inserire l'altro; dove c'è unicamente il guadagno e l'organizzazione economica, immettere la gratuità, e così via. Questa logica di contaminazione sociale è oggi così cruciale che l'arcivescovo non può che applicarla anche ai corpi sociali e alla politica». **(Am.B.)**

Da rivedere sul portale

Sul portale diocesano, www.chiesadimilano.it, si possono rivivere le celebrazioni con l'arcivescovo nella solennità del santo patrono nella basilica di Sant'Ambrogio, attraverso articoli, video, *photogallery*, interviste e approfondimenti sul Discorso alla città.